



Hitomi Kanehara  
**SERPENTI E PIERCING**  
 Fazi, 120 pp., euro 12

Si chiama "split tongue". Modificazione corporale in uso soprattutto tra quelli un po' fuori. Per ottenerne una basta farsi un piercing sulla lingua, dilatare a poco a poco il foro sostituendo la pallina d'acciaio con altre di dimensioni sempre più grandi, stringere l'estremità rimasta con un filo interdentale e dare infine l'ultimo taglio con un colpo di rasoio. Una lingua di serpente a due punte, indicata per quelli che non credono a niente, non sentono niente e percepiscono d'essere vivi soltanto quando provano dolore fisico. Brividi più violenti di un orgasmo, contrazioni dello stomaco e dei genitali. Parola di Rui. Adolescente che passa il tempo a bere nei locali di Tokyo, s'abbandona alle gioie del sesso estremo, lavora saltuariamente come hostess solo perché "la birra che si beve dopo è molto più buona del solito", nessuna aspirazione per il futuro e un desiderio di abitare in un qualche mondo sotterraneo dove non arrivino la luce del sole, le risate dei bambini e le serenate d'amore. Cambiare cose che non cambierebbero mai forse può voler dire ribellarsi a dio o credere in se stessi. Non per lei. Piercing e tatuaggi sono solo un modo per lasciar esplodere quella frenesia segreta del sangue che la ragione soffoca in nome dell'ordine e dell'utilità. Variante di un impulso erotico sadico e masochista, destinato a portare in superficie il cuore di violenza che costituisce la verità d'ogni unione. Un momento di sospensione tra la vita e la morte, una dissoluzione dell'individualità che nega l'altro e se stessi per ribadire un naturale destino alla solitudine. Forse è per questo che, a leggere la sua storia, un autore per niente avvezzo ai sentimentalismi come Ryu Murakami dice d'aver sentito la tristezza. Non la tristezza dei protagonisti, ma l'intero romanzo che fa della tristezza un'astrazione. Sul perché l'opera prima dell'allora diciannovenne Hitomi Kanehara, abbia vinto il premio Akutagawa (2003), non ha dubbi: è l'acuta descrizione del mondo che popola la mente di una ragazza d'oggi. Lei preferisce pensare d'aver espresso problemi e difficoltà universali, indipendentemente dall'età. E se qualcuno la confonde con idoli pop tipo Morning Musume, alza le spalle e annuisce: "Ognuno può vedermi come vuole". Capelli tinti di giallo, lenti a contatto blu, piercing sulle orecchie, scollature generose e minigonne che lasciano spuntare gli slip, Kanehara è il simbolo di uno spirito libero. Milioni di copie vendute e prime pagine sulle riviste di moda. E' la voce della generazione post baburu, il grande boom economico scoppiato nella seconda metà degli anni Ottanta per sgonfiarsi all'improvviso come una bolla di sapone all'inizio dei Novanta. Ragazzi che non credono più al percorso: buone scuole, buon lavoro e buon matrimonio.

A mettere in crisi l'impiegato giapponese tipo ci aveva già pensato il regista Shinja Tsukamoto, quando lo immaginò trasformarsi in un essere ricoperto di tubi e feraglia con un enorme pene a forma di trapano che finisce per distruggere tutto ("Tetsuo", 1989, roba per cultori da "Fuori orario"). Ma allontanarsi dal modello che la società impone non è affatto facile. Fra i ragazzi circola il detto: "L'amore finisce a vent'anni". L'amore degli adulti, che abbandonano i pargoli a se stessi piuttosto che accettarne l'anticonformismo. Allora vedi spopolare libri come "Platonic Sex", storia della conversione di Ijima Ai da pornstar e diva della tv, o quelli di Yu Miri, pieni di famiglie divise, figli che uccidono i genitori, stupri e prostituzione. Hitomi Kanehara è l'eccezione che conferma la regola. Da ragazzina marina la scuola per andarsene a zozzo, ma il padre, affermato traduttore, non se ne preoccupa (anche lui in fondo l'aveva sempre odiata). Quando abbandona il liceo a quindici anni e va ad abitare col suo ragazzo, le dice: "Meglio vivere con qualcuno con cui ti senti a tuo agio piuttosto che passare il tempo a litigare con la famiglia". Hitomi a sua agio ci si sente, e comincia a mandargli via e-mail grandi storie di sesso, violenza, sangue e tormenti. Fino al romanzo d'esordio. Con tanti auguri di papà, contento che abbia trovato la sua strada fuori del tradizionale percorso accademico. (Maria Pia D'Orazi)

